

Fratelli d'Italia e la necessità della terza destra

di ARTURO DIACONALE

Con la solita franchezza da imprenditore imprestatato alla politica Guido Crosetto ha esposto con chiarezza che la strategia di Fratelli d'Italia punta a trasformare il partito nella "seconda gamba" del centrodestra occupando lo spazio politico progressivamente lasciato da Forza Italia. A dare corpo alla linea indicata da Crosetto ci sono i risultati ottenuti da Fratelli d'Italia in Abruzzo dove il partito, trainato dalla candidatura a Presidente della Regione del proprio esponente Marco Marsilio, ha conquistato più di tre punti e mezzo dei sette perduti da Forza Italia rispetto alle precedenti elezioni. Ma c'è, soprattutto, la considerazione dello stesso politico-imprenditore che mentre Fratelli d'Italia agli occhi dell'opinione pubblica del centrodestra appare in ascesa perché guidata da una giovane donna come Giorgia Meloni, Forza Italia viene percepita come un partito in fatale declino in quanto guidato da Silvio Berlusconi che, con i suoi 82 anni, non può anagraficamente offrire alcuna prospettiva per il futuro.

Per chi ha creduto nella leadership del Cavaliere il ragionamento di Crosetto, che pure ha manifestato stima ed amicizia per il fondatore di Forza Italia...

Continua a pagina 2



Giustizia-vendetta per Formigoni

Negare all'ex Governatore della Lombardia la possibilità di scontare la pena ai domiciliari come previsto per chi ha più di 70 anni significa adottare un provvedimento di vendetta sociale estraneo allo stato di diritto e alla democrazia liberale



Previsioni fosche per l'Italia. La ripresa non decolla

di CRISTOFARO SOLA

“Gli esami non finiscono mai” è il fortunato titolo di una commedia in tre atti scritta e interpretata da Eduardo De Filippo. Ma potrebbe essere il minaccioso claim di un'Unione europea malata di “pagellite”. Non sono trascorse dieci settimane dalla chiusura del braccio di ferro tra la Commissione e il Governo giallo-blu per la bollinatura

europea della finanziaria 2019, che è già pronto sulla rampa di lancio di Bruxelles l'ennesimo report sui conti pubblici nostrani. Il Country Report dedicato all'Italia sarà diffuso la prossima settimana, ma i media hanno dato le prime anticipazioni. Presto a dirsi: giudizio negativo. Le argomentazioni poste a sostegno della bocciatura non cambiano. Non piace quota 100 per le pen-



sioni. L'abbassamento dell'età pensionabile farebbe “aumentare la spesa pensionistica e peggiorare la sostenibilità del debito” e produrrebbe “effetti negativi...”

Continua a pagina 2

Gli allegri cantori della spesa in deficit

di CLAUDIO ROMITI

Intervenendo a “Piazzapulita”, Carlo Cottarelli ha manifestato in maniera autorevole i gravi rischi che un Paese strutturalmente fragile come il nostro sta correndo, soprattutto a causa di una linea economica del Governo che, complice il forte rallentamento della congiuntura in atto, sembra destinata a far esplodere i conti pubblici. A ciò ha risposto, con la tipica enfasi di chi appare convinto di incarnare una sorta di verità rivelata, Mario Giordano, confutando in radice le più che ragionevoli preoccupazioni espresse dall'ex commissario alla spending review. Secondo il giornalista tuttologo, infatti, l'Esecutivo giallo-verde avrebbe dovuto usare la leva del deficit di bilancio in modo assai più drastico, infischiosene altamente dell'Europa



e dei mercati finanziari. Questi ultimi, sempre a parere di Giordano, sarebbero chiaramente sobillati da certa stampa italiana, i famigerati giornalisti...

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

Non ho mai particolarmente amato gli atteggiamenti umani e politici di Roberto Formigoni, anzi ideologicamente mi considero agli antipodi. Ma oggi mi sento di doverlo difendere da questa “summa iniuria” che deve subire. In carcere a 71 anni per la applicazione retroattiva di una legge forcaiola come la “spazzacorrotti” (che presto si spera venga spazzata via in tutto o in parte da opportuno intervento della Corte costituzionale) che nega i benefici come la detenzione domiciliare alle persone anziane che si siano macchiate di reati contro la pubblica amministrazione.

L'ingiustizia retroattiva che deve subire Formigoni

Come si può? Perché un paese come l'Italia improvvisamente ha bisogno di tutte queste vendette? Di tutti questi capri espiatori? Oltretutto, guardando retrospettivamente a esperienze autoritarie come il fascismo, di cui questo Paese sembra volere ripercorrere le orme - sia pure sub speciem della farsa che notoriamente è la categoria dello spirito delle tragedie storiche quando si ripetono a un secolo di distanza - come non capire che tutto questo cattivismo a buon mercato non porterà altro che iella a una popolazione già ridotta allo stremo da anni di politiche industriali sbagliate da parte della sinistra e



da anni di occasioni di riforme perse che invece sono anche colpa del centro destra? Da “mani pulite” in poi abbiamo lasciato tutto in mano alla magistratura, a quella

della pubblica accusa (meglio a una parte molto politicizzata e sindacalmente incalzata di questa ultima contro la politica), e il risultato è la attuale morte civile economica e liberale. “Hanno fatto un deserto e lo chiamano legalità”, si potrebbe dire parafrasando i padri latini. Prima l'ente che si occupava degli appalti si chiamava Anav, cioè autorità nazionale di vigilanza sui lavori pubblici. Oggi si chiama Autorità nazionale anti corruzione. E la sinistra ha varato un codice che paralizza tutti i lavori pubblici. E il problema come si capisce è anche terminologico e forse persino semantico. Domani come la vorremo

chiamare? “Autorità militare antimafia e anticorruzione che se te pijo te mando in galera”?

La strada è quella per uccidere una democrazia liberale. Il brevetto ce lo ha Recep Tayyip Erdoğan, che si è disfatto in nome della purezza degli ideali islamici di tutti i suoi nemici mandandoli in galera prima per corruzione. E adesso per disfattismo patriottico. Noi stiamo abbattendo gli uomini con le leggi forcaiola e con le manette come fossero simboli. Le Brigate rosse lo facevano con i proiettili ma cambia poco se il risultato è lo stesso. E ne facciamo dei martiri. Anche un po' improbabili come Roberto Formigoni. Cui oggi dovrebbe andare la solidarietà di tutte le persone oneste intellettualmente.

segue dalla prima

Fratelli d'Italia e la necessità della terza destra

...può apparire brutale. Ma, al netto di una franchezza così urticante, non si può non riconoscere che sul piano della contrapposizione anagrafica il confronto tra l'immagine della giovane Meloni rampante e quella dell'anziano leader calante non può non colpire l'immaginazione degli elettori moderati. Tanto più che come risposta a questa strategia d'attacco e di conquista Forza Italia ha adottato la linea del quadrato attorno al leader ("io sto con Berlusconi") rinunciando a qualsiasi altra argomentazione politica al di fuori della fedeltà "perinde ac cadaver".

In realtà, però, a rappresentare un ostacolo oggettivo al progetto strategico di Fratelli d'Italia c'è proprio quell'argomentazione politica a cui Forza Italia rinuncia per puntare ancora una volta solo ed esclusivamente sull'impegno e sul sacrificio del proprio leader. La destra sovranista di Fratelli d'Italia può costituire una alternativa alla destra populista della Lega ma, anche se Giorgia Meloni tenta di aprire a conservatori di diverso genere e può raccogliere un po' di forzisti in fuga, non può coprire l'intero spazio politico un tempo occupato dal partito di Silvio Berlusconi, quello che ai tempi di Pinuccio Tatarella era stato definito dell'"Oltre il Polo" e che è rappresentato da una destra liberale, popolare, laica, riformatrice e radicalmente antistatalista.

Le gambe del nuovo centrodestra, dunque, non possono essere solo due. Perché altrimenti la coalizione non sarebbe mai maggioritaria. Debbono essere necessariamente di più. E mentre Forza Italia si consuma nell'ultimo quadrato è indispensabile aggregare una terza e più larga destra che vada a coprire lo spazio che questo partito lascia progressivamente vuoto.

ARTURO DIACONALE

Previsioni fosche per l'Italia. La ripresa non decolla

...sul potenziale di crescita". Non va bene neanche la Flat tax perché si risolverebbe in un paradosso: la diminuzione delle imposte sui lavoratori autonomi sarebbe compensata dall'aumento delle tasse aggregate per le imprese. Voto negativo preventivo sul Reddito di cittadinanza giacché, come si ammette nel report, una valutazione complessiva d'impatto sui conti pubblici potrà essere fatta soltanto dopo l'implementazione della misura. E il debito pubblico? Non potrà

che lievitare oltre la soglia di sostenibilità del 132 per cento nel rapporto col Prodotto interno lordo. Insomma, a giudizio degli esaminatori la politica economica del Governo giallo-blu dura minga. Una correzione dei conti con una finanziaria-bis in primavera sarà inevitabile. Niente chiaroscuri, il report è una tela dipinta col nero di china. Sembra scritto apposta per solleticare i mercati a darsela a gambe dai titoli del Debito sovrano italiano. Che poi significa più spread e più interessi da pagare. Ora, non è che si possa pretendere un occhio di riguardo visto che la Commissione gli occhi e gli altri organi sensoriali da tempo li ha impegnati per favorire e proteggere Stati ed economie amiche del modello burocratico/centralista dell'Unione, tuttavia una maggiore imparzialità non guasterebbe. Anche un bambino lo capirebbe, è in corso una guerra sotterranea contro l'Italia che si è data ai populistici. Alla vigilia delle europee, la tentazione di bastonare il nemico sovranista che alligna nei palazzi della politica romana è fortissima. Si vede che a Bruxelles hanno letto con attenzione le massime di Mao Tzedong, in particolare quella che recita: "colpirne uno per educarne cento". Detto ciò, è bene essere chiari su un punto. La partigianeria smaccata con cui i vertici dell'Unione trattano il rapporto con il Governo italiano non funziona in alcun modo da giustificazione ai ritardi che l'azione di governo sta accumulando nella fase d'implementazione delle misure di rilancio della crescita. Alle cassandre di turno che godono nell'annunciare disastri prossimi venturi e agli avversari che lavorano a infilare bastoni tra gli ingranaggi della maggioranza parlamentare nella speranza che salti, la risposta non è quella di piangersi addosso ma di tirare dritto a fare ciò che si è promesso. Il quadro che emerge dalla rilevazione dell'Istat sull'andamento del fatturato dell'industria a dicembre del 2018 non induce all'ottimismo. Le cose vanno male. Il calo congiunturale del fatturato ha riguardato sia il mercato interno sia quello estero. In coda del 2018 tutti i raggruppamenti principali d'impresa hanno segnato una variazione congiunturale in negativo: -1,8% i beni di consumo, -5,5% i beni strumentali, -1,7% i beni intermedi e -9,7% l'energia. Il tendenziale, con la comparazione ai dati del 2017, è da brivido: -7,3 per cento complessivo, con un calo del 7,5 per cento sul mercato interno e del 7,0 per cento su quello estero. Il tallone d'Achille della nostra produzione industriale resta il comparto dell'automotive con una diminuzione sul tendenziale pari al 23,6 per cento. In caduta anche i fatturati dell'industria farmaceutica (-13,0%) e dell'industria chimica (-8,5%). Ma questo è il pas-

sato, condizionato sensibilmente dalla frenata del commercio globale. Riconoscere il male comune, però, non può essere appagato da un mezzo gaudio. Che vadano in crisi gli altri non deve costituire il pretesto per abbandonare le sfide che il Paese ha davanti. Rispetto ai molti punti di vulnerabilità del nostro sistema economico, l'impianto dei conti pubblici poggia su solidi fondamentali. Ora, l'asso nella manica che resta da giocare è la ripresa degli investimenti pubblici. Si tratta di cantieri finanziati con decine di miliardi di euro che da decenni attendono di essere riavviati. Cosa si aspetta a partire? Il punto di snodo sulle infrastrutture è la guerra che va combattuta e vinta contro la burocrazia. I grillini pensavano di risolverla con una bizzarra equazione pauperista: niente opere pubbliche, niente arroccamenti burocratici. Adesso, però, che il terreno comincia a bruciargli sotto i piedi, si stanno accorgendo che continuare a bloccare gli investimenti equivale alla fine prematura del rapporto con la Lega e alla chiusura della loro esperienza al potere. Pensare di continuare a fare melina con la scusa che per aggiustare un ponte o rifare una strada si debba attendere la fantomatica analisi costi-benefici li porterà dritti a sbattere con sommo gaudio delle opposizioni che non aspettano altro. Se si è deciso di prendere tempo sulla questione della Tav Torino-Lione, almeno fino a dopo le elezioni europee perché il Cinque Stelle non reggerebbe l'ennesimo dietrofront rispetto alle promesse fatte all'elettorato, sta bene. Ma si riparta con tutto il resto. Aprire oggi i cantieri è l'unico modo per riportare in territorio positivo l'indice di crescita del Pil, già dal secondo semestre del 2019. In alternativa, per sfangare l'onda recessiva non resta che chiedere la grazia a San Genaro.

CRISTOFARO SOLA

Gli allegri cantori della spesa in deficit

...chiaramente ostile agli attuali partiti al potere.

D'altro canto, l'idea che basti spendere a casaccio, così come in effetti si sta realizzando con l'imprescindibile Legge finanziaria dei fenomeni del cambiamento, valanghe di quattrini presi a prestito è ormai divenuta una credenza popolare, tanto da essere ripetuta come un mantra dai numerosi cantori del nuovo corso della nostra politicaccia. Tra questi si distingue l'esimio professor Antonio Maria Rinaldi, che proprio in questi giorni ha tenuto a precisare in vari interventi televisivi che lui non si sarebbe limitato a

contenere il disavanzo nei limiti contrattati con la Commissione europea, ossia il ben noto 2,04 per cento. Si poteva benissimo sfiorare, bontà sua, fino al 5,6 per cento, mica bruscolini.

A tal proposito, a beneficio di chi crede nella religione del deficit spending, con annesso Eden di benessere da essa realizzato, è già ampiamente sufficiente lo sfioramento previsto dal Governo per mandare a carte quarantotto la vitale sostenibilità del nostro mostruoso debito pubblico. Anche perché, con un Pil in caduta libera - il che in soldoni significa meno gettito tributario allargato per il Tesoro - e in assenza di una impopolare manovra correttiva lacrime e sangue, il conseguente aumento del rischio Paese è destinato a riverberarsi in tempi brevi sui tassi d'interesse, causando un drammatico quanto inevitabile effetto domino per l'intera struttura economico-finanziaria del Paese. E quando tutto ciò verrà traslato nelle tasche dei cittadini comuni, i quali ancora non stanno toccando con mano, se non marginalmente, gli effetti della svolta pentaleghista, allora è probabile che gli allegri cantori del cambiamento avranno qualche problema a raccontare la favola di un sistema che prospera gettando vagonate di miliardi nello sciacquone del voto di scambio. Perché, in definitiva, di questo si tratta.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

